Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies, n. 6 (2016), pp. 323-336
DOI: http://dx.doi.org/10.13128/SIJIS-2239-3978-18471

Recensioni / Reviews

Vittorio Di Martino, *Romand Ireland*, Cork, The Collins Press, 2006 [2003], pp. xi+208. € 15. ISBN 1-905172-19-2.
Vittorio and Roswitha Di Martino, *Irish Rome. Roma irlandese*, Roma, Arbor SapientaE, 2015, pp. 194. € 38.00 ISBN 978-88-97805-54-0.

L'Irlanda e Roma, Roma e l'Irlanda. *The Romans in Ireland, the Irish in Rome*. Due rotte, due popoli, due lingue per rappresentare la varietà degli elementi presenti nei lavori di Vittorio Di Martino, uno dei quali realizzato in collaborazione con la moglie Roswitha. Da anni i due studiosi si interessano alla ricostruzione di relazioni ed influenze reciproche tra Irlanda ed Italia contribuendo all'arricchimento del variegato campo di studi culturali italo-irlandesi in ambito internazionale.

Con una discussione attenta della preziosa biografia di Agricola lasciataci dal giovane poeta Romano Tacito, Di Martino apre il suo *Roman Ireland* stabilendo il I secolo d.C. come inzio dell'incontro di due civiltà che da allora, a fasi alterne e seguendo il corso della storia pre-medievale europea, hanno incrociato conoscenze, saperi, lingue e molto altro. Per gli storici e gli studiosi di archeologia si tratta di un'ipotesi controversa ma che l'autore supporta adducendo varie prove a dimostrazione dello sviluppo di contatti tra Impero romano e popolazioni celtiche ben prima della cristianizzazione dell'Irlanda. Dei due lavori discussi, *Roman Ireland* è un'importante e originale opera di ricostruzione-elaborazione storica, in cui si presentano conclusioni spesso recepite in modo radicalmente diverso dagli esperti del settore. Nel recente *Irish Rome*, l'attenzione di sposta sullo sviluppo, nel corso dei secoli, di una genuina cultura irlandese 'romana'. Anziché riprendere il modello di scansione tematica nella quale le ipotesi sulle 'colonizzazioni' romane dell'Irlanda si alternano alla descrizione di reperti archeologici e analisi linguistiche a sostegno delle stesse (in *Roman Ireland*), Roswitha e Vittorio Di Martino scelgono luoghi e personaggi entrati a far parte del patrimonio umano e culturale sia irlandese, sia della Capitale.

Scritti a oltre un decennio di distanza l'uno dall'altro, *Roman Ireland* e *Irish Rome* figurano come due sguardi complementari sullo stesso oggetto; ma se da un lato ciò sembra rispecchiare l'intento di chi ne ha pensato e curato la realizzazione, dall'altro il fatto che questa analogia si scontri con un diverso sviluppo tematico-strutturale stimola inevitabilmente chi legge a porsi e porre interrogativi di natura metodologica per quanto riguarda *Roman Ireland*. An-

ISSN 2239-3978 (online)
http://www.fupress.com/bsfm-sijis
2016 Firenze University Press

zichè a confermare o contravvenire alle diverse vedute di storici e studiosi delle due culture, Di Martino ci invita piuttosto a considerare la rilevanza di reperti di provenienza romana rinvenuti sul territorio irlandese e di altri ritrovamenti per attribuire all'Irlanda un retaggio storico-culturale più ampio di quello comunemente riconosciuto, "a picture that strains and ultimately dissolves the myth of a primitive Ireland, isolated and substantially motionless in a golden age" (2006 [2003], 45) – un'ipotesi agli antipodi di quella condivisa dai primi geografi e storici (46). In questa come in altre occasioni all'interno del volume, l'insistenza del nostro studioso sulle probabilità di un'entrata in Irlanda dell'Impero romano fin dagli albori dell'era pre-medievale corre il rischio di offuscare quegli elementi della cultura e della storia autoctoni, a discapito delle radici culturali celtiche dell'isola. Tuttavia, anche una lettura di questo tipo risulterebbe insufficientemente esaustiva, se si considerano l'originalità e la sincerità di una scrittura mai auto-referenziale, ma che anzi si preoccupa di condurre chi legge attraverso la scoperta di un campo di indagine pressoché illimitato.

Di Martino risulta in particolar modo convincente quando sostiene l'inconsistenza di certe tesi storiche che ipotizzano un'avanzata dell'Impero romano in Inghilterra priva di ricadute per la vicina Irlanda; e in effetti, la trattazione di una probabile spedizione romana prima della fine del I secolo d.C. nel capitolo che apre *Roman Ireland* risulta uno dei momenti più efficaci dell'intero volume. Altrettanto lo è la discussione, nel capitolo successivo, di tecniche di tintura della lana purpurea (37) che avrebbero aperto la strada a una serie di influenze della moda romana del tempo sul vestiario irlandese: un elemento da leggere in parallelo al ritrovamento di specchi, pettini, e oggetti di bellezza rinvenuti nella zona di Lagore – nelle parole dello stesso Di Martino, "the most common small objects to be found on archeological sites" (43). Successivamente, lo storico della cultura riprende una serie di tappe chiave della storia pre-medievale irlandese, tra cui il passaggio dall'utilizzo di strutture residenziali a pianta rotonda a strutture con pianta quadrata, con cui ipotizza un graduale adattamento dell'edilizia irlandese in direzione di modelli tipici dell'edilizia dell'Impero, oppure la diffusione di tecniche di agricultura che costituirebbero prime prove inconfutabili di uno 'stravolgimento' della civiltà irlandese, dell'arrivo di una civiltà (quella romana) che contribuì a trasformare in modo permanente "the Irish landscape and the Irish way of life" (74). Molti altri sono gli esempi e i generi impiegati a dimostrazione di questa controversa tesi: i legami tra alfabeto romano e le prime iscrizioni *ogham* (Capitolo 4); una seconda invasione dell'Irlanda, riguardo alla quale la mancanza di fonti scritte è compensata dall'evidenza archeologia, circoscritta alla zona di Tipperary e alla celeberrima Rock of Cashel (Capitolo 5); i ritrovamenti di monete da cui si potrebbero ipotizzare reti del commercio di merci anche appartenenti all'uso quotidiano, ma anche di schiavi (Capitolo 6); l'interessante e originale questione delle contaminazioni esistenti tra divinità celtiche e romane (Capitolo 7); per finire, l'arte dei millefiori, entrata a fare parte di quella irlandese nel già citato primo secolo (Capitolo 8).

In un altro importante momento quasi a conclusione di *Roman Ireland*, anch'esso tra i più convincenti e solidi dello studio di Di Martino, l'autore ricorda la nascità di alcune divinità celtiche e romane per dimostrare i modi in cui "Romans, with their need for natural representation, gave for the first time a face to many Celtic gods, and by assimilating them with Roman ones, created a new Romano-Celtic religion" (2006 [2003], 137). Come in altri casi, si tratterebbe allora non soltanto di riscoprire e risconoscere il ruolo fondamentale svolto dalla civiltà romanda nello sviluppo di tradizioni tipicamente irlandesi, ma anche di considerare al contempo l'influenza del contesto in cui le relazioni Roma-Irlanda si sono svolte per lungo tempo; in altre parole, di attestare il contributo di conoscenze 'europee' itineranti alle quali si esponevano nei loro viaggi gli esponenti di entrambe le culture, prima di fare ritorno al paese di origine, o di spostarsi in direzione di un altro.

Poichè è indubbio che ci troviamo anche di fronte a un 'viaggio', il racconto di Di Martino in *Roman Ireland* riesce infine a convincere proprio in quanto 'racconto', in quanto conferma di un irresistibile impulso allo *storytelling* così caratteristico della cultura irlandese e così discusso nel campo degli studi culturali. Lo stesso desiderio di raccontare costituisce il cuore pulsante di *Irish Rome*, il secondo dei due lavori discussi. Qui, la presenza di Roswitha Di Martino arricchisce il sistema di connessioni italo-irlandesi gravitanti attorno alla città di Roma e alla sua storia: un percorso-racconto attraverso luoghi ed epoche, vero e proprio '*story telling* urbano'. Scritto in inglese e in italiano, *Irish Rome* è generosamente arricchito da un apparato fotografico di altissimo valore, grazie al quale la narrazione quasi episodica sviluppata nei diciannove capitoletti acquista un carattere documentario di indubbio interesse anche per un pubblico non accademico. Uno degli aspetti più piacevoli del lavoro è infatti la cura con cui gli autori hanno cercato di dar vita a uno strumento fruibile che unisca la ricostruzione storica documentata al piacere della lettura. In questo modo, *Irish Rome* apre le porte, tra gli altri, delle strade percorse dai Francescani in visita alla chiesa di Sant'Isidoro, di Villa Spada, sede dell'Ambasciata irlandese, delle reliquie di San Patrizio, fino agli emblemi della cultura letteraria dell'isola in visita nella città eterna – Oscar Wilde e James Joyce. La discussione delle pietre tombali del Cimitero Acattolico è tra le più suggestive, per il modo in cui pone l'accento sul racconto di vite e storie di chi ha vissuto la città e il suo passato, spesso provenendo da contesti socio-cultuali anche molto diversi fra loro. Roma vista con gli occhi dei Di Martino è una città fatta anche di pittori e artisti, di donne e uomini che hanno condiviso il loro amore per una terra 'vicina' all'amata Irlanda. Una vicinanza che sembra voler continuamente trovare nuova espressione attraverso il racconto di chi ne sa e ne vuol cogliere la lunga e coinvolgente storia, attraverso tempi, luoghi, vite.

Samuele Grassi